



L'arrivo dei soldati di Kabila e la fuga dei pretoriani di Mobutu nel racconto di un missionario italiano

Saccheggi e vendette a Kinshasa «Ho visto anche i ribelli uccidere»

Gli sconfitti hanno depredata le abitazioni e picchiato due suore italiane che ora si trovano al sicuro all'ambasciata. La popolazione solidarizza con i «liberatori» e brucia i cadaveri usando vecchi pneumatici. I morti sono alcune centinaia.

Delegazione sudafricana fa l'esame di democrazia

Finita la guerra ora Kabila deve cimentarsi con la ricostruzione del paese. L'autoproclamato presidente della neo-Repubblica Democratica del Congo ha detto ieri che governare sarà più difficile che fare la guerra. «Ora rimane la cosa più difficile da fare, governare questo paese distrutto», ha affermato Kabila. Entro domani sarà formato il nuovo governo. Gli obiettivi del dopoguerra dell'Alleanza dei ribelli sono stati esposti nei giorni scorsi dal suo «ministro degli Esteri» Bizima Karaha, il quale ha detto che il nuovo governo instaurerà un'economia di mercato, stabilizzerà il paese e la regione e unirà la nazione garantendo la prosperità e il rispetto della democrazia e dei diritti umani.

Kabila, intanto dovrà sostenere il primo «esame» con il Sudafrica di Nelson Mandela. Dal suo responso dipenderanno molti e importanti riconoscimenti internazionali. Non è un caso che il presidente americano Bill Clinton ha invitato tutte le cancellerie ad appoggiare gli sforzi diplomatici del governo di Pretoria. Ieri pomeriggio è volata a Lumumbashi, dove si trova l'autoproclamato presidente, una delegazione sudafricana al più alto livello. Ne fanno parte il vicepresidente e dell'ufficio designato di Mandela Thabo Mbeki (molto ben visto a Washington), il ministro della difesa Joe Modise, ed il viceministro degli Esteri Aziz Pahad. Proprio Mbeki e Pahad sono stati tra i protagonisti della lunga mediazione sudafricana tesa ad evitare l'avvitamento militare della tragedia zairese. Mediazione riuscita solo in parte: nessun accordo è stato, infatti, sottoscritto da Kabila (che pur ricevette, lo scorso febbraio, proprio da Mandela il primo riconoscimento internazionale, in un incontro a Città del Capo); ma almeno l'arrivo delle sue truppe a Kinshasa non si è accompagnato ad un bagno di sangue. Il problema è ora quello della transizione e dell'avvio alla democrazia. Se non fornirà garanzie in tal senso, Kabila non otterrà il riconoscimento internazionale. Stavolta Kabila non potrà più giocare col Sudafrica, dando appuntamenti senza poi presentarsi. Di fronte non ha più il cadavere politico Mobutu, ma le grandi potenze internazionali. E dunque il Sudafrica, agendo di fatto per conto di molti altri Paesi, e con la benedizione di Clinton, chiederà impegni precisi sulla via della democrazia, non frasi di circostanza. Ciò significa: quale governo di transizione e in che tempi. Certo, Kabila ha ieri detto che lo varerà in 72 ore, ma nulla si sa della sua composizione né di come sarà la nuova costituzione.

ROMA. Festa e odore di cadaveri a Kinshasa. I ribelli o meglio l'esercito regolare della Repubblica Democratica del Congo, estendono il controllo sulla città, mentre Kabila si appresta a raggiungere da trionfatore la capitale. Gli ultimi fuochi del regime di Mobutu si spengono tra i saccheggi e le sparatorie. I soldati-ladroni del dittatore escono di scena sconfitti e umiliati senza rinunciare all'ultima rapina. Ecco come ci ha descritto l'arrivo dei vincitori e la fuga dei vinti un missionario italiano che ci ha chiesto di non citare il suo nome.

Avete subito saccheggi?
«No, fortunatamente ci è andata bene, tutto è filato liscio. L'altra notte è cominciata la battaglia, abbiamo sentito il rumore degli spari che provenivano dall'aeroporto che dista una ventina di chilometri dalla nostra residenza. Poi da lì sono arrivati gli uomini di Kabila, verso le otto-otto e trenta di ieri mattina abbiamo visto gli ultimi blindati dei governativi che si ritiravano. Poi verso le tredici sono arrivati i ribelli, sono passati a poca distanza da qui. Noi seguivamo tutto con le radioline. I ribelli erano stanchissimi, debbono aver marciato molto. Sono tutti giovanissimi, hanno tante armi e tutte moderne, parlano dialetti africani, ma alcuni anche francesi. Probabilmente Kabila ha raccolto lungo la strada anche i giovani della città».

Sono rimasto impressionato perché sono tutti ragazzini. La folla li ha accolti festante, molti si sono avvicinati per portare cibo e acqua ai soldatini che si riposavano esausti ai margini della strada che passa qui vicino».

Visono stati combattimenti?
«Alcuni soldati della guardia presidenziale si sono abbandonati ai saccheggi, sono entrati nelle case dei familiari di Mobutu nel centro di Kinshasa per rubare e depredata. Molti si sono impossessati delle auto e sono scappati con i soldi e la refurtiva».

Siparla di trecento morti.
«Forse sono molti di più. Nelle nostre sono scatenati i banditi, quasi tutti ex soldati di Mobutu; i ribelli hanno avuto l'ordine di eliminarli se li prendevano a rubare. E molti sono stati uccisi dai nuovi arrivati. Qui vicino un'auto con sei o sette soldati a bordo non si è fermata all'alt dei ribelli che si sono messi a



Un soldato ribelle dell'Afdl mentre uccide un ufficiale della guardia presidenziale di Mobutu

Corinne Dufka/Reuters

sparare e hanno poi finito il gruppetto a colpi di mitra. Erano tutti soldati in fuga dopo i saccheggi. Stamatina c'erano molti cadaveri per le strade, la gente li ha bruciati accatastando vecchi pneumatici. Il popolo non ha più pietà, sanno che se non sono soldati sono banditi oppure tutte e due le cose. E non hanno pietà».

Ora è tornata un po' di calma?
«Sì, oggi la situazione è più tranquilla. La radio e la televisione hanno ripreso a funzionare. E sono ricomparsi vecchi presentatori che non si vedevano da anni e che, con l'aria visibilmente soddisfatta hanno parlato dalla Repubblica del Congo. Hanno fatto ascoltare l'inno nazionale, quello di un tempo, del Congo. Parlavano ancora in francese. Anche i soldati parlano francese, anche se tra loro vi sono alcuni ugandesi che si esprimono in inglese. Qui appare chiaro comunque che la Francia è fuori gioco e che non salta certo l'arrivo di Kabila e dei suoi a Kinshasa».

Torniamo a quel che è successo la notte scorsa. Secondo lei si può affermare che vi sono state centinaia di vittime?
«Lo può scrivere. È successo. I soldati governativi, o meglio dell'ex governo, hanno cominciato i saccheggi e i ribelli hanno esteso il pattugliamento notturno a quasi tutta la città, anche se in alcune zone non sono ancora arrivati. E se trovavano dei banditi li ammazzavano».

Nessun italiano ha subito danni, è religioso sono tutti salvi?
«Sono state picchiate due suore». Come è successo?

«Nel quartiere di Bizna le suore Adoratrici operano in una clinica, una maternità. L'altra notte sono entrati i soldati della Guardia presidenziale e hanno preso dollari spianando i fucili. Le suore hanno detto che non ne avevano e due di loro sono state maltrattate. I soldati hanno cacciato dalla clinica tutte le madri anche quelle con i bambini nati prematuramente. Urlavano e volevano soldi».

Le suore sono rimaste ferite?
«Le ho subito picchiate, ma non hanno subito gravi violenze. Stanotte sono state ospitate nella resi-

denza dell'ambasciata italiana. Per sfuggire ai soldati hanno consegnato loro la chiave dell'auto di un medico e i militari si sono allontanati».

Pensa che i saccheggi proseguiranno?
«Forse la situazione cambierà, i saccheggi potrebbero finire e la gente non avrà più paura dei soldati. Di notte ci saranno ancora violenze, i ribelli non controllano ancora tutta la capitale e i banditi potrebbero approfittarne per compiere altre ruberie protetti dal buio».

Molti militari della guardia presidenziale si sono arresi ai soldati di Kabila, si avvicinano ai posti di blocco portando una fascia bianca sulla testa. Sanno che se non consegnano le armi e si arrendono saranno uccisi se catturati. Altri sono scappati con le auto che sono riuscite a rubare e si sono nascosti al sud fuori Kinshasa. In breve i ribelli controlleranno tutta la città e le ruberie dovrebbero cessare».

Fin qui la testimonianza che abbiamo raccolto. Ieri la Croce Rossa zairese (o me-

glio congolese) ha diffuso un primo bilancio delle vittime degli scontri. I morti nei combattimenti sarebbero 177, mentre cinquantadue civili sarebbero rimasti feriti da proiettili vaganti. I combattimenti più furiosi sono avvenuti nei pressi dell'aeroporto internazionale di Ndjili, a circa venticinque chilometri dal centro della capitale. La Croce Rossa precisa che il bilancio è ancora parziale e che le organizzazioni umanitarie non sono ancora penetrate nel quartiere occidentale della città, e nel campo Tshatshi dove era accampata la Divisione Speciale di Mobutu e dove sono avvenuti i saccheggi più violenti. Anche ieri queste zone di Kinshasa erano in mano a bande di soldati governativi alla ricerca di auto da rubare per la fuga.

Nel quartiere La Cité nei pressi dell'abitazione dei Etienne Tshisekedi, vecchio avversario di Mobutu, la gente si è messa a ballare accanto ai cadaveri di sette soldati sorpresi a rubare e fucilati delle ronde dei ribelli.

Intanto, la villa di Mobutu è stata semi distrutta dai militari in fuga. Un cappello bianco da maresciallo indossato in parecchie cerimonie ufficiali è tutto quello che resta del dittatore zairese nella sua dimora all'interno del campo militare Tshatshi. La villa a due piani, non di enormi dimensioni, sorge nel parco di fronte al fiume che divide Kinshasa da Brazzaville e nel giardino ci sono grandi gabbie che ospitavano lo zoo personale di Mobutu, tra cui numerosi leopardi, il suo simbolo. Nell'ingresso sono sparpagliati, fra i frammenti di cristallo di un enorme lampadario, decine e decine di pannolini, inzuppati nell'acqua che cola dalle tubature spaccate al piano superiore. Una quantità enorme, forse Mobutu, che aveva un cancro alla prostata, ne faceva uso. Nel salone, un'enorme poltrona bianca di legno intarsiata a rose. A testimoniare la megalomania di Mobutu, una trentina di auto di lusso parcheggiate nel garage accanto alla villa.

Toni Fontana

Francia, Belgio e Liechtenstein non vogliono l'ex dittatore Mistero sulla fuga di Mobutu Solo il Marocco offre ospitalità

Il maresciallo si trova probabilmente ancora a Gbadolite nel suo bunker dorato. Centodieci familiari bloccati a Brazzaville: i piloti del jet incrociano le braccia.

Mistero fitto sulla fuga di Mobutu. Tutti lo davano per arrivato in Marocco e già all'alba decine di giornalisti, fotografi e cameramen attendevano Mobutu Sese Seko a Skhirat, davanti all'entrata dell'Hotel Amphitrite, ai bordi dell'Oceano Atlantico, una trentina di chilometri a sud di Rabat. I segni di un suo prossimo arrivo c'erano tutti. Cancelli sbarrati, gendarmi e soldati dappertutto, divieto di avvicinarsi all'hotel.

Ma man mano che il sole si alzava nel cielo, diminuiva tra la piccola folla la certezza di vedere arrivare l'ex dittatore. Le finestre dell'hotel rimanevano chiuse e le tapparelle abbassate, dall'interno non arrivava nessun segno di vita. Abitanti di case vicine rispondevano di non aver udito durante la notte alcun rumore di auto o il vociare di gente in arrivo».

Eppure, fonti diplomatiche occidentali avevano annunciato l'arrivo di Mobutu e della sua famiglia con tre aerei provenienti dal Gabon all'aeroporto militare di Rabat-Sale.

Solo nella tarda mattinata di ieri gli interrogativi sono stati sciolti. Responsabili del ministero degli Esteri dell'interno facevano sapere che Mobutu in Marocco non aveva assolutamente messo piede.

Tutto era pronto per accoglierlo a Skhirat da almeno cinque giorni, ma di lui nessuna notizia. I dubbi sulla presenza in Marocco di Mobutu non erano però del tutto fugati poiché è proverbiale la riservatezza delle autorità del paese, mentre le decine di luo-

ghi in cui l'ex presidente e la sua famiglia potevano essere stati dirottati erano impossibili da controllare.

Intanto, piovono smentite sui supposti itinerari alternativi di Mobutu. Le autorità del Liechtenstein (è stato infatti annunciato un suo imminente arrivo anche in questo paese) dichiaravano di non aver ricevuto alcuna richiesta di visto da parte dell'ex dittatore o di membri della sua famiglia e che «non vi erano ragioni» per accoglierlo.

La Francia faceva sapere di non conoscere le intenzioni di Mobutu. Il nuovo potere di Kinshasa avvertiva Parigi di considerare «un atto non amichevole» un'eventuale concessione di asilo all'ex maresciallo e dichiarava che Mobutu non avrebbe potuto vivere in pace perché sarebbe stato scovato ovunque. È probabile che Mobutu si trovi ancora nella sua villa di Gbadolite, 1.500 chilometri a nord di Kinshasa, dove si è rifugiato poco prima della caduta della capitale in mano ai ribelli. E qui che il suo amico ha assicurato di averlo raggiunto da Parigi via telefono satellitare.

Inoltre, secondo notizie provenienti dal Congo, un Boeing 727 inviato dall'ex dittatore da Gbadolite a Brazzaville per fare il pieno è rimasto a secco sulla pista dell'aeroporto. A Brazzaville sono stati costretti a tornare anche 110 familiari di Mobutu indesiderati in Gabon. Mobutu è diventato per tutti un ospite imbarazzante. La sua caduta ha portato a galla

tutti i misfatti dell'ex dittatore e nessuno, senza un tornaconto preciso o un debito da saldare, intende dargli asilo.

Solo il vecchio amico Marocco si è detto disposto a riceverlo temporaneamente, mentre la Francia, in piena campagna elettorale, non può per ora affrontare apertamente la questione. Mobutu, a Gbadolite, sua città natale, è difeso da 2.000 uomini della guardia presidenziale ma lotta contro il tempo. I ribelli di Laurent Desiré Kabila potrebbero arrivare da un giorno all'altro mentre la grinta dei suoi difensori è ancora tutta da dimostrare.

A Kinshasa intanto i soldati sconfitti e in fuga hanno assaltato e depredata la villa del dittatore. Un cappello bianco da maresciallo indossato in parecchie cerimonie ufficiali da Mobutu Sese Seko è tutto quello che resta del «Leopardo» in fuga nella sua villa all'interno del campo militare Tshatshi, devastata dai militari delle forze armate zairesi e saccheggiata di tutto ciò che era trasportabile. La villa a due piani, non di enormi dimensioni, sorge nel parco di fronte al fiume che divide Kinshasa da Brazzaville e nel giardino ci sono grandi gabbie che ospitavano lo zoo personale di Mobutu, tra cui numerosi leopardi, il suo simbolo. A Brazzaville è atterrato un aereo con alcune decine di familiari di Mobutu, in fuga da Kinshasa. Volevano proseguire il viaggio, ma i piloti hanno disertato ed il jet è ancora fermo sull'asfalto.

Tutti i giorni dalle 11 alle 13
Marco Predolin
presenta
W l'Italia

RTL 102.5 24 ORE DI MUSICA E INFORMAZIONE

* lo Sport e gli Sportisti più grandi della forma sono più innovativa. il microspazio, grazie a tecnologia e precisione. Un'auto di fronte di...
* la sola frequenza nazionale 24 ore al giorno. In onda tutti i giorni dalle 11 alle 13. In onda tutti i giorni dalle 11 alle 13. In onda tutti i giorni dalle 11 alle 13.